

Gesù in cattiva compagnia

Chissà se è colpa dell'instirpabile provincialismo italiano o se è il più macroscopico effetto dell'influenza cattolica, ma è un fatto che il partito dei benpensanti-perbenisti resta il più folto del Paese.

Si perché noi ce l'abbiamo dentro quel: «Io sono una brava persona e mi comporto bene, sono gli altri che ... Se tutti si comportassero come me e invece!». Lo dice il politico e l'operaio, il vescovo e il malavitoso, quello di destra e quello di sinistra, il credente e l'ateo.

Mai incontrato uno che si considerasse una cattiva compagnia. Mai sentito un genitore pensare che fosse il proprio figlio a dare il cattivo esempio agli altri. E qualora l'evidenza dei fatti inchiodasse il proprio pargolo: «Ma no, è che si è fatto trascinare» (che poi ho sempre pensato fosse il modo indiretto più chiaro per dare dell'incapace al proprio figlio).

Fatto sta che si sa: «Italiani brava gente». E anche se non fosse vero, l'importante è apparire tali, o almeno raccontarsela così.

Va da sé che noi cattolici, su certe cose, l'abbiamo fatta da padroni e quella certa idea che la Chiesa è la buona compagnia nella quale entrare per salvarsi dalle influenze delle cattive compagnie è un nostro cavallo di battaglia da sempre.



Noi siamo quelli giusti, puliti, educati e che sanno bene quale strada percorrere. Gli altri – poverini – sporchi, brutti e cattivi che si diano una ripulita, se vogliono esser considerati.

Come spesso capita, la prassi fa la teoria, così si è costruito il Dio delle buone compagnie, quello che per poterlo avvicinare devi aver fatto il bagno nell'Amuchina.

Il Dio che sta con quelli che rispondono a certi requisiti e a determinate condizioni, quello che ti accoglie se te lo sei meritato, quello che ti ama solo se ti comporti bene.

E il Cristo che nel Vangelo sa di strada e di locanda, di casa e di sinagoga, di carne e sangue, di miserie e nobiltà, di vita e di morte, di ladri e di prostitute, di pubblicani e di farisei, di uomo e di donna, di bambino e di vecchio, di pane e di vino, di lacrime e di risa, di sudore e di nardo?

Via, nell'Amuchina pure lui.

Quel Cristo l'abbiam preso e disinfettato, chiuso in chiesa, sbarrato la porta e messo lì i preti a chiedere il pass. E il Suo corpo dato per tutti i peccatori è diventato il pane degli eletti e dei santi.

Chissà come s'è annoiato, poverino.

Perché secondo me Lui le cattive compagnie se le gustava proprio. Lo vedi come si autoinvita da quel corrotto di Zaccheo? Non resiste, è più forte di Lui. Doveva proprio piacergli.

Anche perché i casi sono due: o con gli Apostoli si è trattato di un clamoroso errore di selezione del personale, oppure li ha voluti proprio così. Giuda avido e traditore, Tommaso "doppio" perfino nel nome, Simone un terrorista, Matteo un mazzettaro, Pietro un violento passionale e tutti, alla fine, codardi.

No, non si è trattato di un errore.

E io me la immagino la Madonna quando ha visto il gruppo degli Apostoli commentare così: «Lo sapevo, è stato così fin da bambino».

Il Dio del Vangelo è il «Dio delle cattive compagnie», quello che sta proprio dove e con chi mai ti aspetteresti.

Se lo cerchi, guarda nel cassetto delle tue miserie, facile che sia nascosto lì, beatamente a suo agio.